

LETTERA INVIATA via e-mail a BICISPORT nel settembre del 2003. MAI PUBBLICATA.

Carissimo direttore, mi rivolgo a lei, per confessare finalmente la mia colpa: sono un drogato. Le scrivo oggi, non a caso. Esattamente dieci anni fa, terminava la mia avventura da corridore ciclista. Carriera costellata dalla conquista di tre maglie tricolori, una iridata e una toccante partecipazione ai Giochi Olimpici. Avrei voluto arrivare nell'olimpico delle due ruote, ma il sogno non si è avverato. Due personaggi, a cui devo molto, avevano solcato nelle mie convinzioni una traccia, che si sarebbe rivelata decisiva per indirizzare le mie scelte. Il primo fù Giosuè Zenoni, maestro dello Sport. A diciotto anni spietatamente mi disse che un giovane atleta, come io ero, non poteva aver bisogno di farmaci, progettati per anziani che, ahimè, fanno fatica a reggersi sulle gambe, come mi era stato consigliato da un medico! Il secondo, più in là negli anni, fù il dottor Mario Ireneo Sturla, professionista eccellente, che mi mise in guardia dai pericoli di certe pratiche. "Ricordati", mi ripeteva, "Il giorno che scenderai dalla bicicletta, la vita continuerà. Cerca di non dover vivere per sempre con dei rimorsi". Oggi io e la mia famiglia gli siamo profondamente riconoscenti. Un plauso, come non potrei, lo merita anche Olivano Locatelli, osannato direttore sportivo, che mi ha fatto capire, anzi direi toccare con mano, cosa volesse dire essere un ciclista dilettante agli inizi del 1990. Forse non avevo il polpaccio giusto....ahahahah! Sicuramente quello che non avevo era la volontà di farmi bucare. Io che non avevo carattere... Io che non avevo voglia di allenarmi... Io che avevo l'ematocrito basso e un po' d'Epo mi avrebbe tirato un po' su... Ho trascorso dieci lunghi anni, silenziosamente seduto sulla riva del fiume ad aspettare...!

Passano i decenni e purtroppo le facce dei "direttori d'orchestra" sono sempre quelle. Le loro abitudini anche. Guardate cosa sono riusciti a fare a Pantani! Io che ho avuto il piacere di corrergli accanto e anche (udite, udite) di spingerlo in salita (!!!) ho conosciuto un ragazzo diverso dal Pirata descritto dai giornali. Ricordate cosa ha detto poco tempo fa Eddy Mercks di Armstrong: "Si sta circondando di personaggi che gli dicono sempre di sì ed è un errore." E sappiamo da sempre quanto affetto ha da sempre il "cannibale" per il texano... Ciò che a Marco è mancato. Un padre capace di dargli sicurezza ma anche in grado di alzare la voce davanti a scelte sbagliate. Parlo ovviamente di un padre "ciclistico", perché quello autentico si fa sempre fatica ad ascoltarlo. Manager, medici e quant'altro, che lo seguivano, oggi dove sono? Eppure in tanti hanno cavalcato l'onda! Auguro a Marco di poter trovare accanto a sé qualcuno capace di potergli dare una spinta. Magari non necessariamente indispensabile (come fù la mia, ebbene lo ammetto!) però che gli faccia capire di non essere solo. Come recita una gigantesca scritta sui muri di Borrello "Un pirata non molla mai!".

Sperando che il vento di questi anni soffi, tanto forte, da spazzar via dall'ambiente i parassiti, coloro che fanno dei corridori merce per i loro interessi, auspico un ciclismo con regole chiare. Per tutti. Regole che tutelino soprattutto i più giovani, ai quali v'è insegnato che lo sport è prima di tutto fatica. Lasciamo ai professionisti la libertà di scegliere come interpretare il loro lavoro. Il dilettantismo, invece, dovrebbe essere una scuola dove imparare il mestiere. Mi permetta un appunto anche per il "Prestigio", caro direttore. Perché invece di destinare le risorse per dei costosi premi (golosissimi!), non investire su dei controlli medici seri. Obbligatorie per chi organizza le vostre gare. Così da farne una bella vetrina "pulita", capace di lanciare giovani che domani siano in grado di farci apprezzare il ciclismo solo per le imprese dei suoi protagonisti. A proposito di protagonisti, che vergogna il tour senza Cipollini in maglia iridata! Senza un italiano in grado a fatti (a parole son capaci tutti...) di lottare con l'Americano, che ha dimostrato professionalmente d'essere un vero killer e anche un gran signore. Vorrei vederne dieci d'atleti capaci d'andar forte solo al Tour, che è non una semplice competizione, ma un grandissimo spettacolo dove la gara ne è l'apoteosi. Che battaglia che sarebbe! L'ho vissuto dal vivo quest'anno, per la prima volta, mischiato tra i centomila dell'Alpe d'Huez.

Insomma caro direttore, come le anticipavo, mi sono accorto d'esser drogato...Di Ciclismo. Quello in grado la domenica, ma non solo, di inondare allegramente le strade di tutto il mondo. Quest'anno ho partecipato con successo alla Pari-Brest-Paris, mega randonnee (1240 km). Ho assaporato gioie e fatiche che solo chi vive la "strada" su due ruote può comprendere. Non è più il mio lavoro. E' la passione che mi trascina. La voglia di comunione e di Sport! La prego non mi chieda di rinunciare e di "disintossicarmi", perché non le darei ascolto. Anzi le confido che ho cominciato a "spacciare". Persone care, amici, conoscenti e ho intenzione di allargare il giro... Caramente la saluto in attesa della penitenza...(ma forse a suo tempo ho già pagato).

Roberto Maggioni